Morti altri tre bambini a Napoli

Valenzi: perché non si ricorda quando in città c'erano sei topi per abitante?

Questa è parte dell'eredità che ha trovato la Giunta di sinistra, ma alcuni giornali sembrano ignorarlo - Un bilancio sanitario positivo, ma anche con zone d'ombra sulle quali lavorare - Un problema « nazionale »

Dal nostro inviato

NAPOLI — *Altri due bimbi ricoverati al Santobono di Napoli, Antonio Tartaglione, di nove mesi, e Francesca Tardi, di ventidue, sono morti ieri mattina; un terzo, Aniello D' Angiò, di due anni e mezzo, era deceduto al centro di rianimazione dell'ospedale pediatrico nella notte tra lunedì e martedì. Proprio tutte queste morti (siamo ormai arrivati alla cifra di cinquanta) dovrebbero suggerire di non mollare l'attenzione, anzi di convogliarla, davanti all'opinione pubblica, su ciò che serve, che va fatto e che si può fare e, invece,* « Napoli non fa notizia, quando si fa una cosa positiva », *dice un po' amareggiato il sindaco della città. Torniamo a Palazzo San Giacomo dopo una giornata, quella dell'altroieri, febbrile e convulsa, che ha visto incontri e contatti con la popolazione di parlamentari, venuti da Roma per raccogliere proposte e suggerimenti dell' Amministrazione comunale sul modo di affrontare l'emergenza sanitaria a Napoli. Maurizio Valenzi sembra essere soddisfatto del risultato degli incontri; solo la stampa, la « piccola » e ancor più la « grande » stampa, « scesa » a Napoli sulle tracce del « male oscuro », ha voluto ridurre la portata dell'avvenimento.*

« Ancora una volta — aggiunge Valenzi — si è verificato un fenomeno contraddittorio. La stampa nazionale e, perché no, qualche volta anche quella internazionale, nel parlare di Napoli e nell'accorrere a Napoli, compiono due atti diversi. Da un lato, ci aiutano a porre, con rinnovata forza, di fronte al paese, al Parlamento e al governo, il problema di Napoli, della Campania e del Mezzogiorno; dall'altro, invece, non sfuggono alla suggestione di fare dello scandalismo, del folklore, qualche volta anche del razzismo parlando di Napoli come Calcutta. Ciò che sistematicamente manca in questa stampa è un'analisi più approfondita e coraggiosa delle ragioni storiche, sociali e politiche che hanno portato questa nostra parte del paese nelle condizioni in cui si trova ».

E', questa, una dimenticanza voluta oppure si tratta di un tentativo di « svicolare » di fronte alla realtà? « Direi — che, secondo i casi, si tratta dell'una e dell'altra cosa. Insomma, non si può assolutamente prescindere, quando si parla di questo "male oscuro" — che ormai non è più tanto oscuro, se non sul terreno scientifico — dal considerare che il numero dei malati, e soprattutto il numero dei decessi, come nel periodo del colera, è diverso da quartiere a quartiere, da paese a paese. Perché gran parte della stampa evita di riconoscere questo fatto così lampante? Ma non basta. La stampa evita anche di ricordare chi ha governato Napoli in questi ultimi trent'anni. E' strano che non si faccia neppure il nome di Lauro e dei suoi assessori, amici e collaboratori, come quell'Ottieri che finì in galera dopo aver massacrato il Vomero e altre parti della città, e il monumentale palazzo Roccella che ora il comune ha cominciato a ristrutturare. Non si vuol ricordare che la politica di Lauro è continuata, nonostante il cambiamento di direzione, durante il governo della città da parte democristiana ».

Valenzi poi continua: « Abbiamo trovato al nostro arrivo a palazzo San Giacomo, nel settembre '75, non soltanto un patrimonio edilizio particolarmente fatiscente, ma 69 mila famiglie, per un totale di 210 mila persone, che vivevano in alloggi antigienici o pericolanti. Quando si parla di responsabilità, più che guardare agli amministratori vecchi e nuovi della città, occorre guardare alle colpe dei governi nazionali che si sono susseguiti in questi anni. Ecco perché bisogna sottolineare che la questione di Napoli è fondamentalmente una questione nazionale, sia nel senso delle responsabilità che si sono cumulate, sia nel senso delle soluzioni ».

Proviamo ora a scegliere, tra le tante cifre e statistiche che si possono riferire su Napoli, qualche dato in campo sanitario e abitativo. Sappiamo già della mortalità infantile: a Napoli è la più alta della Campania, e in Campania è la più alta dell'Italia. In rapporto alla popolazione, le gestanti napoletane sono tre volte di più rispetto a quelle delle città settentrionali; in un campione di 500 donne, studiato presso l'istituto di igiene del I Policlinico, si è visto che: l'88 per cento partorirà in casa; il 46,4 per cento aveva già tre figli; il 59,2 per cento viveva in alloggi malsani (il 30 per cento in un solo vano); l'8 per cento aveva un'alimentazione carente; e il 24 per cento nessun controllo in gravidanza. Per la densità abitativa vale ricordare due esempi: nel quartiere di Montecalvario vi sono 54 mila abitanti per chilometro quadrato, a San Lorenzo addirittura 68 mila. Sono tutte cose che l' Amministrazione di sinistra ha « ereditato ». Ma si poteva in tre anni cambiare qualcosa? Chiediamo a Valenzi: che cosa avete fatto?

« Certo, il nostro bilancio in campo sanitario — risponde — presenta punti positivi, ma anche negativi. Positiva per esempio è la creazione della guardia medica, che ha permesso di salvare molte vite da quando funziona. C'è poi la convenzione con le terme di Agnano per la cura delle affezioni respiratorie e reumatiche nei bambini della scuola dell'obbligo e, per gli stessi, un'altra convenzione con l'Istituto di semeiotica medica del I Policlinico per la cura domiciliare e il controllo dell'epatite virale. Ancora: un piano di derattizzazione in corso (prima della nostra entrata nell'Amministrazione vi erano a Napoli sei topi per abitante) e la messa in opera delle condotte sottomarine per lo smaltimento e la neutralizzazione dei liquami nella parte litorale che bagna il centro della città, a Marechiaro e in via Caracciolo. Vi sono però anche degli aspetti negativi, dei ritardi gravi, che riguardano le delibere per la creazione di un osservatorio epidemiologico, per il trasporto dei neonati ad alto rischio e per i nuovi centri socio sanitari ».

NAPOLI — I genitori del piccolo Antonio Tartaglione, uno dei bambini deceduti ieri

Si tratta di cose la cui necessità per la città è più che evidente. Perché allora non si marcia? Valenzi risponde: « Vi sono state delle resistenze e delle riserve anche da parte di partiti che compongono la nostra giunta, per disaccordi che vertevano sulle soluzioni tecniche. Vi sono state anche pressioni obiettive che hanno fatto slittare il dibattito, come per esempio la grave questione dei corsi per disoccupati. Da parte della DC si dice adesso, almeno lo dice l'ex sindaco Milanesi, che non vi sarebbero obiezioni alle delibere sanitarie, ma contemporaneamente è uscito sul Mattino un articolo di Pomicino in cui si afferma che invece di creare nuovi centri sanitari, sarebbe meglio potenziare quello che già esiste.

« Inoltre, la DC ha bloccato, non saprei se per motivi di manovra politica o per dissensi, il funzionamento delle commissioni di esame per una serie di concorsi (vigili urbani, medici scolastici), rinviando di settimana in settimana, per mesi e mesi, l'indicazione dei loro nominativi per la costituzione delle commissioni. Non ti dimenticare che la DC è essenziale, non solo per avere una maggioranza in Consiglio comunale, ma anche perché ci ha dato il voto consiliare programmatico, che costituisce un elemento nuovo, direi unico nel panorama politico italiano, che testimonia d'altra parte dell'esistenza al suo interno di correnti che non vogliono giuocare allo sfascio.

« In questa fase della situazione, abbiamo constatato, sia in Consiglio comunale che nella riunione con le delegazioni parlamentari, l'assenso di tutte le forze politiche democratiche sul piano sanitario di emergenza, che è stato varato: disinfezione dei quartieri e delle scuole, servizi di guardia pediatrica, potenziamento delle strutture di nettezza urbana. Tra le misure a più lungo respiro, oltre a quelle che saranno concordate nei prossimi giorni, va sottolineato il piano decennale per la casa, che prevede uno stanziamento di oltre 35 miliardi in un biennio. Noi intendiamo, però, chiedere al governo le somme necessarie per affrontare la bonifica di 5 mila alloggi in quattro anni, che comporta una spesa di almeno 125 miliardi. Intanto, il Comune con le sue forze intende dare i servizi igienico sanitari essenziali nei quartieri più poveri ».

Giancarlo Angeloni

Nel convegno iniziato ieri a Roma

Informazione: confronto sulle proposte del PCI

Relazione del compagno Ferrara - Manovre restauratrici Giornali, RAI ed emittenti private a Roma e nel Lazio

ROMA — « Un'informazione democratica per una società più libera »: su questo tema si sta discutendo da ieri sera, nella sala affollata di un albergo della capitale — per iniziativa del Comitato regionale del Lazio e della Federazione comunista del PCI. Il convegno, aperto a tutte le forze democratiche, ha come oggetto specifico lo stato dell'informazione a Roma e nel Lazio ma non può prescindere, ovviamente, dalle questioni di carattere più generale.

Intanto a che punto siamo? E' in atto — ha affermato il compagno Maurizio Ferrara, vice presidente della giunta regionale del Lazio, nella relazione introduttiva — una azione complessiva di rigetto della riforma RAI, di quanto di nuovo e avanzato si è conquistato con le lotte. E' una inversione di tendenza che trova momenti di aggregazione attorno alla DC e ad altri partiti dell'ex centrosinistra. Nel conto delle inadempienze che hanno portato alla rottura della maggioranza governativa bisogna metterci anche questo.

Le proposte del PCI hanno un ancoraggio preciso nelle tesi congressuali: l'informazione non come potere ma come strumento di crescita civile e culturale del paese, espressione di tutte le voci. Se lo scontro tra rinnovamento e restaurazione — ha detto il compagno Ferrara — si fa più aspro, cresce, di conseguenza, l'importanza di un movimento di lotta che vada al di là degli « addetti ai lavori ».

Esistono le condizioni per ricreare un fronte riformatore ampio e forte? La risposta è positiva. Alle posizioni neoliberiste emerse nel recente convegno del PSI sull'informazione sono seguite correzioni, altre occasioni unitarie, lotte, segnali diversi, insomma, che il terreno per una intesa unitaria esiste. I primi contributi al dibattito ne hanno dato, del resto, significativa conferma.

Così delineato il problema sulle linee di fondo, il compagno Ferrara ha posto le questioni che più da vicino riguardano Roma e il Lazio. Qui è stato introdotto un primo elemento di riflessione critica: l'assenza della Regione di fronte alle questioni RAI. Ad esempio la terza rete: è possibile — si è chiesto il compagno Ferrara — che la Regione, governo ed espressione della comunità alla quale il nuovo canale tv intende rivolgersi, rimanga assente dal dibattito, dalle discussioni, non si faccia avanti e chieda, proponga? Lo stesso si può dire per il decentramento.

E' un ritardo che appare ancora più grave se si guarda allo stato dell'informazione nel Lazio. Non si tratta di ignorare quello che di positivo è avvenuto in questi anni; « ma — ha osservato il compagno Ferrara — c'è uno squilibrio ancora troppo evidente tra la realtà, la coscienza, lo "spirito pubblico" delle nostre popolazioni e la rappresentazione dei problemi, degli avvenimenti che offre, nel suo complesso, l'informazione prodotta e diffusa nella nostra regione ». Il compagno Ferrara ha fatto gli esempi di alcuni giornali (si intrecciano tentazioni radicaleggianti e sussulti qualunquistici), del Gazzettino RAI (agisce come una emittente privata di parte), le radio e tv locali che a Roma, più che altrove, recano vistosi i segni e le conseguenze nefaste di tendenze monopolistiche con un oscuro intreccio tra interessi finanziari e politici.

E' un altro problema — quest'ultimo — sul quale i comunisti vogliono misurarsi con realismo ma anche con chiarezza di posizioni: diciamo « no » alla formazione di oligopoli, a forme di assistenzialismo pubblico proprio perché riconosciamo la legittimità e l'utilità di una emittenza piccola e media, di dimensioni realmente locali, che si armonizzi con il servizio pubblico, libera da ogni condizionamento.

Nonostante i ritardi, le resistenze — ha concluso Ferrara — ci sono già alcuni strumenti per disegnare un assetto dell'informazione non alla mercè delle fazioni, della legge del più forte, ma che sia democratica e pluralista. Basterebbe intanto dare il via alla riforma dell'editoria e alla legge che regola l'attività di radio e tv private; ai lavoratori, alle Regioni, a tutta l'articolazione democratica del paese tocca poi garantirne l'attuazione, trasformarle in realtà operanti.

Nel dibattito iniziato subito dopo sono intervenuti: Passetti (direttore di Videouno); Sodano (vice-segretario regionale del PSI); Cortese (TG2); Guglielmi (direttore della sede regionale RAI); Falomi (capogruppo PCI in Campidoglio). I lavori proseguiranno oggi (sono previsti interventi dei compagni Tortorella e Valenza) e si concluderanno domani con un discorso del compagno Pavolini. Ai lavori sono presenti anche i compagni Petroselli, Ciofi, Borgna, Veltroni e Balducci; dirigenti e giornalisti della RAI (i consiglieri Tecce, Vecchi e Compasso; Villy De Luca, Biagio Agnes, Dario Natoli, Sandro Curzi); Cardulli, vice-presidente della FNSI; Luca Di Schiena, sovrintendente del teatro dell'Opera; Sergio Lepri, direttore dell'ANSA; Marcello Montoni, direttore del Gazzettino. Un messaggio è stato inviato dal vice-presidente della RAI, Orsello.

Alla Camera il ddl del governo

In Commissione ieri il potenziamento delle forze di polizia

ROMA — Potenziamento ed ammodernamento tecnologico dei servizi di polizia: se n'è discusso ieri mattina nella commissione Interni della Camera, riprendendo l'esame del disegno di legge governativo, che stanzia 630 miliardi in 4 anni. 520 dovrebbero essere spesi nel biennio 1979 '80; gli altri 110, stanziati due anni fa, sono stati quasi tutti impiegati nel '77-'78.

La Commissione avrebbe dovuto esaminare prima la riforma di PS, ma il sottosegretario Lettieri si è opposto, chiedendo l'inversione dell'ordine del giorno. C'è stata una breve discussione, e alla fine — tenendo conto dello stato di crisi e del mancato accordo tra le forze politiche su alcuni punti chiave della riforma — la richiesta del governo è stata accolta.

Il gruppo del PCI ha tuttavia chiesto e ottenuto che prima di passare all'esame degli articoli, il governo presenti una relazione dettagliata, su come sono stati utilizzati i 110 miliardi stanziati nel '77 e faccia conoscere il piano generale per la utilizzazione degli altri 520 miliardi. « *Si tratta di richieste* ha rilevato il compagno Flamigni — *avanzate diversi mesi fa, ma che non hanno mai avuto risposta* ».

Il PCI aveva proposto da tempo la sperimentazione di centrali operative in comune da istituire nelle grandi città come Roma, Torino, Milano, Genova e Napoli. Ebbene: neppure una lira dei 110 miliardi disponibili è stata spesa in questo settore. Altro esempio. Le telecomunicazioni vanno giustamente potenziate. E' però inconcepibile che si acquistino radio ricetrasmittenti, senza abolire la diversità di frequenza tra PS, CC e GdF (che non possono quindi comunicare tra di loro), mentre non si adottano le misure tecniche necessarie ad impedire a terroristi e criminali, di intercettare le comunicazioni.

Sono stati acquistati molti mitra MAB. Gran parte di essi sono inutilizzati perché il personale non è stato addestrato all'uso.

Un vero potenziamento delle forze dell'ordine, che ne migliori l'efficienza — questa la conclusione da trarre — non sarà possibile se non si risolvono contestualmente i problemi del coordinamento e della preparazione professionale degli uomini, contemplati nel progetto di riforma della PS. DC e governo — e in particolare l'on. Lettieri — hanno fatto di tutto perché non venisse approvata.

s. p.

Difficile dibattito per ampliare la maggioranza al Comune

L'ambigua «disponibilità» dei democristiani di Taranto

Manovre per mettere in crisi la solidarietà della giunta — La disastrosa eredità del centro-sinistra — Bilancio positivo di attività dell'amministrazione

Dal nostro inviato

TARANTO — Oltre 250.000 abitanti, tutti i problemi esplosivi del sottosviluppo meridionale concentrati in un grande agglomerato urbano, la disoccupazione, il disordine urbanistico, il dramma igienico, e — sopra tutto — la presenza soffocante del « colosso » Italsider: c'è stato un momento in cui questa città si è trovata sull'orlo del collasso. Nel giugno '76 la parabola del centro-sinistra toccava a Taranto il suo punto più basso. Sulle spalle del Comune debiti per 100 miliardi e un disavanzo di amministrazione (spese senza copertura) di quasi 11 miliardi. Non si potevano pagare i dipendenti, i telefoni in gran parte tagliati, sulla città la minaccia del blocco della pubblica amministrazione. In una parola: la bancarotta.

Fatti nuovi e positivi

Sono trascorsi due anni e mezzo e Taranto finalmente « respira ». Si pagano i debiti, si fanno progetti, sono realizzate o in cantiere o già finanziate opere di grande importanza sociale. La situazione è profondamente mutata e prima di tutto nei rapporti politici. Dal luglio del 1976 la città è amministrata da una giunta di sinistra, espressione di una larga maggioranza che comprende il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI. Il sindaco è un comunista: il compagno Giuseppe Cannata.

Oggi questa giunta è pronta a rassegnare le dimissioni per aprire tra i partiti un dibattito che possa consentire il rilancio dell'esperienza di governo su basi più avanzate. Un fatto nuovo e positivo si è infatti verificato allo scadere del 1978, quando tutte le forze politiche democratiche rappresentate in consiglio hanno espresso il loro consenso al programma presentato dall'amministrazione quadripartita. Fatto nuovo, perché la DC — dopo aver per mesi paralizzato la possibilità di conclusioni unitarie — ha mutato atteggiamento esprimendo la propria disponibilità. Fatto positivo, perché il voto di tutti i gruppi consente l'allargamento della maggioranza e rappresenta un comune apprezzamento dell'operato della giunta di sinistra.

Tutto bene dunque? In realtà oggi il dibattito politico a Taranto è tutt'altro che sereno. Viene allo scoperto — dietro la « facciata » della convergenza unitaria — una manovra insidiosa condotta con spregiudicatezza proprio dalla DC. Le antiche contrapposizioni non sono cadute: questo partito — che da due anni ha scelto un ruolo di opposizione dura e pretestuosa — appare ancora animato da un ostinato spirito di rivincita.

Per comprendere la manovra di oggi, la storia di questo periodo intenso e sofferto della vita della città è a suo modo istruttiva. L'ingresso delle forze di sinistra alla guida del Comune non è avvenuto per semplice « passaggio di consegne », ma sulla spinta di una battaglia politica aspra, scandita dai grandi risultati elettorali del 15 e del 20 giugno. Nel 1976, mentre il PCI si afferma come primo partito in città con il 42,9 per cento dei voti alle elezioni politiche, la Democrazia Cristiana continua a considerare il Comune come un proprio « feudo », trasmesso forse da una ventennale e rovinosa attività di governo. Il centro-sinistra si dibatte in una crisi ormai definitiva e tuttavia la compagine democristiana si ostina ad esercitare diritto di veto su qualsiasi soluzione che possa dare a Taranto una amministrazione finalmente nuova. I consiglieri dc boicottano puntualmente i lavori dell'assemblea cittadina e abbandonano l'aula nei momenti decisivi per non permettere l'elezione del sindaco e della giunta.

La situazione si sblocca solo per il senso di responsabilità degli altri partiti minori, sottratti alla subdittanza politica che li aveva tenuti per anni legati al « carro » del centro-sinistra: l'unico rappresentante liberale si rifiuta di abbandonare l'aula, un consigliere dc passa come indipendente nel gruppo socialdemocratico, il PSI conferma la sua scelta a sinistra. E' questa reazione che permette, nel luglio '76, la formazione di una giunta di sinistra che accoglie comunisti, socialisti, repubblicani e in seguito socialdemocratici. Contro questa giunta — e contro questa esperienza che si avvia a farsi carico di tutti i problemi di una città sull'orlo del tracollo — la DC utilizza tutte le armi della rivincita e tutto il potere che ancora detiene saldamente in decine e decine di enti e istituzioni: Camere di commercio, Iacp, Consorzio Asi (Area di sviluppo industriale), comitato di controllo. E' una guerra aperta condotta contro il PCI e contro tutti gli altri partiti, « colpevoli » di aver rifiutato la soffocante egemonia dello scudo-crociato.

Scoperto espediente

Ma è davvero cambiato questo partito, che oggi si dichiara disposto a fare il proprio ingresso in una vasta maggioranza democratica? Purtroppo questa inedita disponibilità ha tutta l'aria di un espediente: la DC offre il suo voto al programma del Comune, ma subito dopo « presenta il conto » con una operazione di rara spregiudicatezza. Il gruppo dirigente democristiano — è questo il senso di un documento approvato nei giorni scorsi — pone la propria candidatura all'ingresso in giunta e ne chiede l'esclusione dei comunisti. Questa è la prima ipotesi, ma se dovesse essere confermata la giunta di sinistra — aggiunge la DC, facendo mostra di una curiosa vocazione « garantista » — si dovrebbe arrivare all'elezione di un sindaco « appartenente all'area socialista ».

« Il disegno dc — dice il compagno Cannata — è sin troppo chiaro: prima punta senza successo allo sfascio, poi tenta di inserirsi tra le forze di sinistra per rompere la solidarietà tra PCI e PSI e invalidare una esperienza che in questi anni ha mostrato tutta la propria capacità di iniziativa e realizzazione ».

L'intenzione non è solo anticomunista. L'attacco si rivolge pesantemente contro il PSI e le altre forze minori, che ci si illude di riconquistare ad un rapporto di umiliante subordinazione. Non appare infatti credibile l'ispirazione « garantista » e « pluralista » di un partito che in tutti i comuni dove amministra esprime da sempre una pesante ipoteca sul potere locale respingendo ai margini tutte le forze alleate. Dicono i comunisti: c'è in provincia di Taranto un Comune amministrato dal centro-sinistra dove la DC abbia permesso l'elezione di un sindaco socialista? Esiste un ente territoriale dove la DC non eserciti in modo schiacciante la propria prepotente egemonia?

Ma questa manovra mostra come minimo una buona dose di miopia politica. I partiti — tutti — in questi due anni e mezzo hanno compiuto una esperienza importante e al Comune di Taranto hanno sperimentato davvero cosa significhi una collaborazione tra eguali: nel rapporto tra consiglio e giunta, nelle commissioni consiliari, per tutte le nomine e la partecipazione negli enti pubblici. E' un enorme passo avanti rispetto al « costume » del vecchio centro-sinistra, ed è davvero difficile che certi partiti — PSI in testa — siano disposti a mettere in piedi una crisi artificiosa per tornare ad infelici esperienze del passato.

Flavio Fusi

Critiche al provvedimento governativo

Il SUNIA propone la sospensione di tutti gli sfratti

ROMA — La più viva insoddisfazione per l'ennesimo provvedimento di proroga di una limitatissima parte degli sfratti esecutivi (finita locazione, morosità sanate) è stata espressa dal Sindacato unitario degli inquilini. Circa l'esecuzione degli sfratti per necessità il SUNIA rileva che ciò può avvenire solo e a condizione che le famiglie interessate trovino una possibilità di abitazione nell'edilizia privata e parapubblica (alloggi comunali, delle ex opere pie, degli IACP costruiti senza il contributo dello Stato). Continuare a non volere affrontare questo problema per l'organizzazione degli inquilini significa assumersi la pesante responsabilità di non prevenire occupazioni abusive, turbative dell'ordine pubblico, in una situazione già tesa e gravissima.

Il SUNIA ha rivolto un « fermo appello » ai partiti dell'arco costituzionale perché in sede di conversione in legge sia modificato profondamente il decreto governativo per consentire:

1) la sospensione dell'esecuzione di tutti gli sfratti per finita locazione e per morosità (quando questa sia stata sanata) ed il conferimento alla magistratura di poteri arbitrali per ottenere la ricostituzione dei contratti, alle condizioni economiche e normative previste dalla legge di equo canone, quando non sia intervenuta la necessità del proprietario di adibire l'alloggio a propria abitazione.

2) La costituzione nei Comuni con più di ventimila abitanti di uffici delle abitazioni con il compito di acquisire l'elenco degli uffici giudiziari degli sfratti e di formulare graduatorie delle famiglie sfrattate.

3) L'obbligo per la proprietà immobiliare di locare entro tre mesi gli alloggi sfitti e la concessione ai sindaci del diritto di prelazione, anche attraverso l'occupazione temporanea d'urgenza ad equo canone, di quegli alloggi che non vengono locati per la sistemazione delle famiglie sfrattate per necessità del locatore, secondo graduatorie sottoposte a controllo democratico da parte dei Comuni, delle circoscrizioni e delle forze sindacali e sociali.

I nuovi programmi della « media » firmati dal ministro dell'Istruzione

ROMA — Il ministro della Pubblica istruzione Pedini ha finalmente firmato i nuovi programmi della scuola media, che tratteneva inspiegabilmente ormai da oltre due mesi. Per convincerlo a questo gesto — doveroso, dopo l'intenso lavoro svolto lo scorso anno da vari organismi unitari e rappresentativi — sono stati necessari le ferme prese di posizione e i richiami rivoltigli dal PCI e da varie organizzazioni di insegnanti e di lavoratori della scuola, di cui il nostro giornale si è fatto più volte interprete.

Il comunicato diramato dal ministero nella giornata di ieri indica che i programmi « sono stati ancora una volta approfonditi dallo stesso senatore Pedini e dai suoi diretti collaboratori ». Di più non è stato fatto sapere, e quindi ancora nella serata di ieri non era possibile stabilire se l'« approfondimento » di cui parla il comunicato si sia tradotto in sostanziali modifiche del testo approvato dal Consiglio nazionale della Pubblica istruzione.

Appresa la notizia della firma dei programmi da parte del ministro, il CIDI (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) ha rilevato che sarebbe « grave che il significato complessivo dei programmi fosse stato profondamente alterato all'atto della firma, tenendo conto di quanto esteso e pluralistico sul piano culturale e ideale è stato il contributo alla loro stesura del mondo della cultura, dell'università, e — per la prima volta nella storia della nostra scuola — dei docenti ».

Il CIDI richiama poi la necessità di un sollecito impegno di tutti per la concreta attuazione dei nuovi programmi, fin dal prossimo anno scolastico.

Feltrinelli
in tutte le librerie

SCORZA
Il cavaliere insonne. Romanzo. Il momento più alto della grande epopea peruviana che ha avuto inizio con **Rulli di tamburo per Rancas** e **Storia di Garabombo, l'invisibile.** Lire 4.500

MUSSOLINI
DIRETTORE DELL'«AVANTI!»
di **Gherardo Bozzetti.** Prefazione di **Ugoberto Alfassio Grimaldi.** Lire 5.500

IL CARCERE DOPO LE RIFORME
a cura di **Magistratura Democratica.** Contributi di **E. Bloch, I. Cappelli, A. Marçare, S. Senese, L. Tassinari, R. Torturelli.** Prefazione di **Carlo Galante Garrone.** I problemi che pone la nuova legislazione penitenziaria, l'inadeguatezza delle strutture, le carceri speciali, il sistema dei permessi. Lire 3.500

IL PIANO DEL LAVORO DELLA CGIL 1949/50
Atti del Convegno organizzato dalla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Modena, 9-10 maggio 1975. Presentazione di **Fernando Vianello.** Una esperienza teorica e pratica ricca di insegnamenti su cui è utile tornare a riflettere in un momento in cui, a parte le debite differenze storiche, la disoccupazione torna ad essere riconosciuta come il vero grande problema del nostro paese. Lire 3.000

PROGRAMMAZIONE EDILIZIA
Problemi e prospettive a cura di **M. Boriani, R. Dorigati, P. Gabellini, M. Molon. Atti del Seminario della facoltà di Architettura del Politecnico di Milano 30-31 gennaio 1978.** Lire 3.000

CO-IRE. ALBUM SISTEMATICO
DELL'INFANZIA
di **René Schérer** e **Guy Hocquenghem.** Contro le imperanti mistificazioni del mondo degli adulti gli autori scoprono con lucidità, rispetto e amore i valori e le «verità» di cui i bambini sono portatori: **la diversità** che essi certamente rappresentano. Lire 5.000

OLTRE IL LAVORO DOMESTICO
Il lavoro delle donne tra produzione e riproduzione di **L. Christé, A. Del Re, E. Forti.** Il ruolo che la specificità femminile e le lotte delle donne assumono oggi nei processi di ricomposizione di classe. Lire 1.500

LA RIVOLUZIONE NELL'EUROPA CENTRALE
1918/1919 di **F.L. Carsten.** Il primo studio comparato dei movimenti rivoluzionari. Lire 10.000

LA MAGISTRATURA E I CONFLITTI DI LAVORO DURANTE IL FASCISMO
1926/1934 di **Gian Carlo Jocteau.** Prefazione di **Nicola Tranfaglia.** Lire 12.000

OPERAI, INDUSTRIALI E PARTITO COMUNISTA NEL BIELLESE
1940/1945 di **Claudio Dellavalle.** Prefazione di **Guido Quazza.** Le vicende di uno spaccato significativo della società italiana negli anni traumatici della seconda guerra mondiale. Lire 8.500

LA POLITICA NELL'ITALIA CHE CAMBIA
a cura di **Alberto Martinelli** e **Gianfranco Pasquino.** Un'antologia che intende offrire strumenti di analisi per l'interpretazione dei cambiamenti avvenuti recentemente nel sistema politico italiano. Lire 7.500

GIAMBATTISTA DELLA PORTA
mago e scienziato di **Luisa Muraro.** In appendice l'Indice della Taumatologia. La prima ampia ricerca pubblicata fino ad oggi su una delle personalità più fertili della scienza del Rinascimento fino ad oggi poco conosciuta. Lire 4.500

CULTURA LETTERARIA E TRADIZIONE POPOLARE IN TEOFILO FOLENGO
Atti del Convegno di studi promosso dall'Accademia Virgiliana e dal Comitato Mantova-Padania 77, Mantova 15-16-17 ottobre 1977 a cura di **E. Bonora** e **M. Chiesa.** L. 8.500

B. TOMAŠEVSKIJ
Teoria della letteratura. Introduzione di **Maria Di Salvo.** Un manuale di teoria formalista del famoso critico letterario russo in cui sono presentati i risultati delle ricerche compiute separatamente da studiosi come Sklovskij, Tynjanov, Ejchenbaum. L. 8.500

PEDAGOGIA DELLA MUSICA
di **Silvano Sansuini.** Un nuovo attuale contributo che mira a ricondurre gli obiettivi dell'educazione musicale nell'ambito dei fini generali della moderna ricerca pedagogica, quale scaturisce dalle esigenze del nostro tempo. L. 4.500

Novità e successi